

# rete degli spettatori

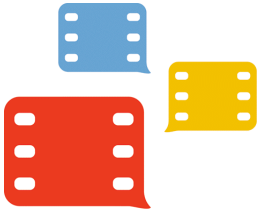
## **Gorbaciof**

regia di Stefano Incerti

Di gioco si sono occupati diversi filosofi, antropologi e pedagogisti; nomi quali Johan Huizinga, Lev Vygočkij, Donald Winnicott, Eugen Fink, Gregory Bateson, Erving Goffman, Susanna Millar o Pier Aldo Rovatti, tanto per farne qualcuno. Ma colpisce, per chiarezza e ricchezza conclusiva, un libro di Roger Caillois del 1958 (stampato in italiano con un'introduzione di Giampaolo Dossena), secondo il quale nel gioco intervengono sempre, sia pure in misura e combinazione diverse, quattro categorie fondamentali:

- *alea*, ossia il confronto con il caso e la fortuna, l'interrogazione degli dèi;
- *agon*, ossia la strategia competitiva, la misurazione sportiva;
- *mimicry*, ossia l'accettazione d'una regola condivisa, che ne stabilisce il limite e il campo d'illusione, l'entrata in scena d'un travestimento, l'adozione d'un simulacro e di un allenamento;
- *ilinx*, ossia la vertigine, il rischio acrobatico, la trance.

Nel personaggio di Marino Pacileo detto *Gorbaciof* (Toni Servillo), il bisogno d'affermarsi e il gusto per la sfida si mescolano con l'interrogazione del destino e con l'inevitabile frequentazione d'una vertigine che si chiama Napoli, città quasi incontrollabile e però attraversata spesso con passo veloce e certo (all'inizio del film egli sale le scale a balzi, più tardi si fa più lento e nella sequenza finale resta quasi immobile). La lunga fila di sventurati allo sportello del carcere dove lavora con i loro depositi gli offrono l'occasione d'un prestito, un modo di sottrarre e restituire soldi per poi giocare e scommettere. Però il tavolo da gioco e le altre opportunità di tentare la sorte così come l'immagine stessa del denaro, nonostante diverse inquadrature lo mostrano spesso in tagli da 50 e 100, non sono insistiti o debordanti e il gioco e la scommessa, il vero azzardo, sono infine ciò che passa tra un uomo e il proprio destino. Allora l'interrogazione (*alea*) e la competizione (*agon*) trovano casa e vengono vissute all'interno del personaggio stesso, creato da Stefano Incerti e Diego De Silva ma arricchito dalle continue trovate d'attore di Servillo, nella sua intimità



volutamente quasi tonta e silenziosa d'un personaggio che come una maschera della commedia dell'arte e del fumetto orientale non cambia mai abito. La rassegna d'appuntamenti (dal poker alla sala corse, dal bingo alla slot machine e, naturalmente, al banco dei pegni, ma comprendendo anche le visite al cimitero di Poggioreale e alla chiesa, il giro all'aeroporto, allo zoo di notte e al negozio d'animali), assumono man mano ritmo e si fanno *inesorabili*, cadenzate in discesa verso un finale che non poteva essere diverso. Quel che si svolge tra Gorbaciof e Vanacore (Nello Mascia), il collega della polizia penitenziaria che lo tiene in pugno e che lo fa riscuotere debiti per proprio conto e quindi partecipare a una rapina, è un *percorso* che non si può smettere, un continuare a *giocare per giocare* che svuota di senso la scommessa iniziale, quella ricerca di felicità e di giustizia nei confronti di Lila (Mi Yang), una ragazza cinese (figlia d'un giocatore ossessivo-complusivo) di cui Gorbaciof s'invaghisce al punto da perdere il controllo sulla scala dei debiti e dei crediti. Se lui è una tigre, come gli dice lei e come dimostra in qualche scatto di violenza in difesa, lei è il canarino che il personaggio stesso della ragazza tiene in gabbia, delicata e curativa attraverso il sorriso, qualcuno a cui si doveva aprire il cancelletto della gabbia affinché non scivolasse nella brutta avventura di finire prostituta.

Se la puntata finale sul tavolo della vita è il gioco vero e se diventa un appuntamento con la morte, il caso vuole e non poteva volere diversamente che avvenga per un proiettile partito senza intenzione, così come una carta inaspettata esce dal mazzo senza tenere conto del progetto in corso, delle possibilità che la lotta o gara offrirebbe se fosse solo una questione di bravura e di merito, come per un errore di calcolo nel calcolo impossibile di quel che si deve dare e ricevere.

Materiali:

Roger Caillois, *Les jeux et les hommes*, 1958 [trad. Laura Guarino, *I giochi e gli uomini*, Milano: Bompiani, 1981]

[scheda di Paolo Parisi Presicce]